



Giovanni Paolo II, arrivato in elicottero, ha visitato i campi di accoglienza Annifo e Cesi

# Il Papa nel cuore del terremoto

## Tra i container con gli anziani

### Gli sfollati: «Santità, resti qui a mangiare con noi»

DALL'INVIATO

ANNIFO (Pg). Giovanni Paolo II è venuto a camminare sulla gobba del terremoto e ora le sue eleganti scarpe rosse sono già sporche di fango. Si sono lordeate nel vialetto che egli percorre con dolente lentezza. È tanto curvo, piegato, da nascondere lo sguardo. Ma quando a tratti alza con uno sforzo la testa, allora dai suoi occhi si sprigiona un guizzo azzurrino, un lampo di inaspettata vitalità. È venuto a portare il coraggio e la solidarietà del vecchio Papa di frontiera. Il prete che ha vissuto stalinismo e nazismo invita a non cedere nemmeno alla naturale ferocia di mille scosse. Così non bada alle pozzanghere, rinuncia al sostegno del prezioso bastone, e si ferma, accarezza, benedice gli sfollati che lo cercano, con dignitosa euforia, da dietro le transenne. È questa la prima immagine che si coglie di quel grande evento che è la visita papale nei territori dell'Umbria e delle Marche squassati dal sisma. Sono giorni che piove su questi territori, ma il cielo si è un po' schiarito e adesso elargisce fiacchi raggi di sole.

Il bianco elicottero è atterrato in anticipo, alle 10,18, ma prima, per alcuni minuti, tutti l'abbiamo visto volteggiare sulle macerie di Annifo, che il Santo Padre ha voluto osservare dall'alto per capire come le case e la chiesa possano essere venute giù, in un fumo di macerie e disperazione. Ciò che resta del paese è sbriciolato sul dorso della collina. L'elicottero è perciò sceso sulla piana, dove sono stati sistemati i container, perfettamente in fila, a formare angoli retti, incroci e piazzette, che la folla festante ha invaso sventolando bandierine gialle e bianche.

Le telecamere della Rai, in una imponente girandola di collegamenti in diretta, mostrano come la stessa festa sia pronta a scatenarsi a Cesi, il paesino prescelto sul versante marchigiano, e ad Assisi, dove Giovanni Paolo II concluderà il suo pellegrinaggio.

La televisione è accesa nel container numero 38. La signora Lucia Lini, di 69 anni, è stata invitata dal parroco, don Flavio, a non uscire. «Sai, potresti ricevere una visita speciale...». Lei ha intuito, ma non vuole crederci. E sta lì, davanti alla tivù, a guardare il Santo Padre che entra nella chiesetta prefabbricata, che rivolge un saluto alla popolazione, per poi scendere, riprendere per il vialetto e voltare a destra. Le telecamere gliel'hanno fatto vedere, passo dopo passo. «A quel punto, mi sono detta: Dio santo, è proprio qui sotto...». Infatti, bussano alla porta.

È Giovanni Paolo II. «Permessi?», chiede con la sua voce non più piena, sempre meno scandita, nell'italiano arrotondato dall'accento polacco.

Allora s'è messa in ginocchio, la signora Lucia, e con lei suo figlio Eliseo e la moglie Maria Laura, e in ginocchio stava pure uno dei suoi due nipoti, Daniele, di 17 anni. L'altro, Marco, di 18, s'era infatti allontanato e quando è tornato al container, c'erano gli uomini della «sicurezza» vaticana che non gli hanno creduto. «Su, ragazzo, gira al largo... Non possiamo fare avvicinare nessuno...».

Visita breve. Giovanni Paolo II ha chiesto notizie dell'abitazione della signora Lucia, «Santità, è completamente lesionata...». Poi, le ha detto: «Coraggio, signora... ricostruiremo...». Quindi ha regalato a ciascuno dei componenti della famiglia un rosario, ha impartito la benedizione ed è uscito.

Fuori c'era la banda che suonava e, tra gli evviva della gente, Giovanni Paolo II è salito a bordo dell'auto che lo avrebbe portato a Cesi, sette chilometri oltre la montagna, sul versante marchigiano dell'Appennino.

A questo punto, la signora Maria Silveri, di 76 anni, che osservava la scena davanti alla televisione nel suo container, s'è fatta il segno della croce e ha detto: «Madonna mia, ecco, sta venendo qui a Cesi, viene da noi...». Il marito, il signor Celestino Albani, di 81 anni, le ha messo una mano sulla spalla: «Non metterti a piangere, mi raccomando... lo so come fai tu, piangi subito... questo però è il Papa, mica gli puoi piangere in faccia...».

Giovanni Paolo II stava andando proprio da loro. Il parroco, don Cesare, li aveva avvertiti tre giorni prima, qualche ora dopo aver avuto in assegnazione il container. «Vi abbiamo scelti... sarete voi ad incontrare il Papa...». Un po' per ragioni logistiche, giacché il loro container è uno dei più vicini al sagrato della chiesa prefabbricata. Un po' perché sono tra i più anziani del campo.

La descrizione dell'incontro tra questi tre anziani è forse la cosa più bella che resta sugli appunti. Tre anziani che parlano senza filtri. Un linguaggio semplice, immediato. Toccano temi concreti: la casa, la famiglia, la salute. Come si conoscessero da sempre. Li avete visti nelle immagini di qualche tigi: il più importante capo di Stato del pianeta che conversa con due anziani contadini.

Sul tavolo, dove Giovanni Paolo II posa la sua mano tormentata dal Parkinson, un vassoio colmo di biscotti.

Nell'aria, il profumo di lenticchie cucinate con uno spicchio d'aglio, due foglie di sedano, carota e due cucchiaini di pomodoro: «Perché pensavamo di far fare uno spuntino saporito a sua Santità...».

Anche se poi, la signora Maria, lo chiamava «Padre». Proprio così: «Sa, Padre, per fortuna che nella casa che abbiamo giù a Cornieto, la frazione dove abitavamo, c'è ri-

masta in piedi la cucina... almeno qualche volta si ha il gusto di rientrarci...». E il Papa: «Ma da quanto tempo vivete in queste zone?». «Tempo? - è sempre la signora Maria che parla, sempre più disinvolta, confidenziale - Cinquantasei anni di matrimonio senza mai... senza mai una parola... e non lodi- co adesso perché c'è qui lei, Padre...». E Giovanni Paolo II: «Ah, bene, bene...». E, dicendo questo, fa per alzarsi. Ma la signora Maria, prontissima, indicando la pentola con le lenticchie: «Santità, possiamo offrirle qualcosa...». «No, no, grazie... cent'anni così, eh...».

Su quest'augurio, affettuosamente, con tenera confidenza, dirà poi il signor Celestino: «È più giovane di me, il Papa, ma a me è sembrato un po' affaticato... A voi no?».

Si, il Papa era stanco, signor Celestino, e adesso anche lei e sua moglie farete meglio a riposarvi un po', e a fare uscire dal container tutti questi fotografi, cameraman, questa gente che viene a stringervi la mano, a baciarvi, perché così deve sembrargli di baciarvi un po' anche il Papa.

«Sì, è meglio che ci riposiamo... l'ultima volta che avevamo visto il Papa è stato in piazza San Pietro... che poi, ecco, a pensarci bene, nemmeno mi ricordo se era Paolo VI o Papa Giovanni...».

Doveva essere una visita lampo, così aveva anticipato la Santa Sede, e invece Giovanni Paolo II indugia, non rinuncia a benedire l'ultimo bambino che gli mettono davanti e fa ciao, disegna una croce nell'aria, si appoggia al cardinal Ruini, torna a voltarsi e, prima di salire sull'elicottero che lo deve portare ad Assisi, sorride come soddisfatto di aver gettato le restanti, preziose energie in questo pellegrinaggio. Forse, nel frastuono, nemmeno li sente, ma ci sono i boy-scouts che gli gridano: «Sei il più grande...», e i vigili del fuoco che aggiungono: «Pregha per noi...». Ecco, nella festa che quassù in montagna finisce, si è passati al «tu», e bisogna scriverla la sensazione che abbiamo avuto in molti, e cioè la sensazione di aver visto un prete come uno poi si immagina debbano essere i preti.

L'elicottero sparisce rapidamente dietro le montagne e la sigla per questo finale di pellegrinaggio è il rombo dei fuoristrada che si rimettono in moto, perché bisogna continuare ad allestire container, perché serve pane fresco a Colfiorito, a Seravalle hanno bisogno di aspirine effervescenti, a Nocera Umbra chiedono un'ambulanza.

Poi magari è la suggestione, va bene: ma le facce di queste migliaia di sfollati adesso paiono rinfancate. E non è una questione di fede, ma di speranza. Questa possono avercela tutti.

Fabrizio Roncone



Il Papa bacia un bambino durante la visita ad Annifo nelle Marche Lepri/Ap

L'intervista

# Barberi: «L'emergenza ormai è superata

## Agli Enti locali i fondi per la ricostruzione»

ROMA. Sono passati poco più di tre mesi dalla prima scossa di terremoto. Quasi quattromila famiglie ora vivono in container, ovvero in quelle strutture prefabbricate che nel linguaggio burocratico si chiamano «moduli abitativi». La protezione civile ha realizzato 194 aree di insediamento, fra Umbria e Marche. «È stato un intervento rapidissimo», afferma Franco Barberi, sottosegretario agli interni, l'uomo che ha coordinato il piano per affrontare l'emergenza.

**In questi tre mesi non sono però mancate le polemiche.** È vero, ma erano pretestuose. **I terremotati accusano: in alcune zone ci sono stati dei ritardi nella consegna dei container.**

In novanta giorni abbiamo installato 3700 moduli abitativi, quasi tutti prima di Natale. C'è stato qualche piccolo ritardo, ancora adesso mancano degli allacci e servono interventi di manutenzione. Ma rispetto al passato siamo stati rapidissimi. In Friuli ci vollero undici mesi per dare ai terremotati dei moduli prefabbricati. E non dimentichiamo che, subito dopo il sisma, siamo riusciti a dare pasti caldi e ricoveri per la notte a quarantamila persone. **Ma alcune famiglie vivono ancora nelle roulotte.**

Sì, ma stiamo provvedendo. Si tratta di nuclei isolati, nelle zone impervie di montagna. Stiamo raccogliendo le segnalazioni dagli enti locali. Il grosso è fatto. Ancora dobbiamo assegnare 200-250 container. Per adesso ci siamo occupati delle grandi aree, abbiamo studiato interventi che permettessero da un lato un impatto ambientale e urbanistico controllato e dall'altro consentissero alle popolazioni di restare nella propria terra.

**Lei, però, è stato criticato da alcuni amministratori locali.**

Sì, ma si tratta di polemiche rientrate presto. Nel complesso con gli enti locali siamo riusciti a collaborare bene. Io sono molto soddisfatto. Tutte le persone che si sono recate in queste settimane nelle zone terremotate hanno potuto constatare come nel complesso l'emergenza sia stata affrontata bene. **Ma ci sarà qualcosa che non ha funzionato?**

L'unica riflessione negativa è che in Italia la preparazione all'emergenza non è proprio adeguata, c'è il rischio di disperdere le energie. I soccorsi sono partiti con grande tempestività, ma non in tutte le zone sono arrivati con la stessa rapidità. Questo perché non è stato possibile buttare giù un piano unitario di intervento e anche perché in alcuni casi gli enti locali non sono stati messi in condizione di collaborare.

**Si sono verificati conflitti di competenze?**

Pochi. **Dietro questa situazione si nasconde un problema normativo?** Sì. Credo che servirebbero più poteri agli enti locali, per coordinare meglio gli interventi. È necessaria una

legge quadro, noi ci stiamo già lavorando. **Capitolo soldi. Ci sono stati problemi economici nella gestione della situazione d'emergenza?** No, da questo punto di vista gli stanziamenti del Governo sono stati tempestivi, sono arrivati subito circa 400 miliardi di lire che, grazie anche agli aiuti del volontariato, sono stati sufficienti. Forse la situazione sarà più complicata per quanto riguarda la ricostruzione. La finanziaria ha previsto fondi per 2500 miliardi, comprese le quote comunitarie: sarà importante sfruttare bene i finanziamenti dell'Ue.

**Ricostruzione: quali sono le priorità?**

Dovranno essere privilegiati gli interventi per il ripristino delle attività produttive: mi riferisco alle micro-attività commerciali, alle aziende turistiche, alle botteghe artigianali e alla piccola industria. La vita non potrà tornare alla normalità fino a quando non si sarà ripresa l'economia. Però, bisogna anche portare avanti la ricostruzione delle case private e il recupero dei beni culturali, che rappresentano un grande patrimonio per queste zone. **Quanto tempo dovranno restare gli sfollati nei container?**

Speriamo il meno possibile. Ma non è il caso di fare previsioni. Adesso è importante avviare la ricostruzione, coinvolgendo gli enti locali. Lo Stato deve finanziare e supervisionare, ma credo che i primi artefici della ricostruzione debbano essere gli enti locali, perché solo loro possono garantire interventi funzionali al territorio e alle esigenze della popolazione, senza grossi intoppi burocratici. Se la ricostruzione fosse accentrata nelle mani del Governo, sarebbe sicuramente più lenta.

Paolo Foschi

### Ma c'è ancora chi vive nelle roulotte

La famiglia Pandolfi ha passato il Capodanno in una roulotte. Papà Ottorino, mamma Margherita e i figli Nadia, Sandra e Claudio vivono nel campo di Forcella (Macerata) a quasi mille metri di quota, dove fa un freddo cane. A loro è stato assegnato alla vigilia di Natale un container, ma è senza luce e acqua. Quindi invivibile. Nelle stesse condizioni secondo la protezione civile fra Umbria e Marche ci sono 200 200-250 famiglie, molte di più secondo i volontari.

Gubbio

### Chiesa di Sant'Agostino



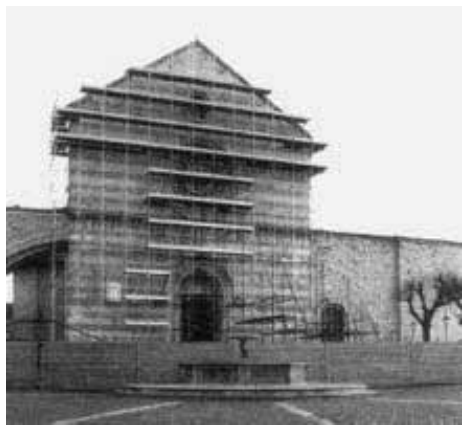
La chiesa è stata edificata tra il 1251 e il 1294 e presenta una facciata settecentesca. L'interno è realizzato a navata unica con abside quadrata. Conserva tracce di affreschi del sec. XIV e nell'abside un ciclo affresco attribuito a un pittore tardo gotico seguace, probabilmente, di O. Nelli.

Il terremoto ha provocato gravi lesioni alle murature dell'abside e agli affreschi. Stima del danno in lire: un miliardo e mezzo.

Assisi

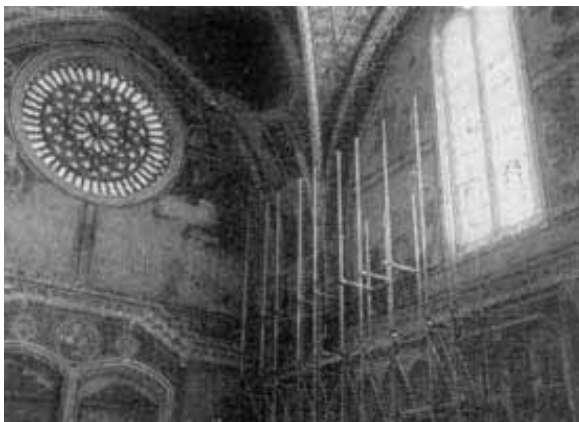
### Basilica di Santa Chiara

Iniziata nel 1257, due anni dopo la canonizzazione di S. Chiara, e consacrata nel 1265 da Clemente IV. Prospetto semplice, a capanna, scandito da tre ordini di cornici. All'interno, con pianta a T analoga a quella della basilica superiore di San Francesco, va segnalata la decorazione del transetto con affreschi di maestri giotteschi dalla fine del '200 alla metà del '300. Gravi lesioni strutturali. Stima del danno: 15 miliardi e mezzo.



Assisi

### Basilica di San Francesco



Luogo di sepoltura delle spoglie del Santo. La costruzione fu voluta da Gregorio IX nel 1228. L'edificio è articolato in due corpi: la basilica inferiore, con la cripta, e quella superiore. Fu consacrata da Innocenzo IV nel 1253. Alla fine del secolo venne interamente decorata dai principali maestri del tempo: romani Torriti e Cavallini, i fiorentini Cimabue e Giotto. Nei primi decenni del '300, i lavori proseguirono nella basilica inferiore a opera di Giotto e dei suoi allievi. Gravissimi i danni alle strutture murarie, crollo e pericolo di crollo degli affreschi. Stima del danno: 20 miliardi.

Assisi

### Basilica di S. Maria degli Angeli

L'attuale basilica venne iniziata nel 1569 per volontà di papa Pio V a somiglianza della Santa casa di Loreto sul luogo dove San Francesco restaurò la piccola cappella della Porziuncola. L'interno a tre navate venne decorato a più fasi: dagli inizi del '600 fino all'800. La facciata della Porziuncola, affrescata dal tedesco Overbeck, è uno degli esempi migliori del Purismo umbro. Gravi lesioni alle strutture murarie verticali e orizzontali. Stima del danno: 10 miliardi.



Foligno

### Palazzo comunale



L'edificio fu completamente ricostruito tra il 1546 e il 1642 sulle antiche fondamenta duecentesche.

Sullo stabile svettava la Torre medievale con coronamento del secolo XVI. Il Palazzo era altresì la sede della Pinacoteca comunale. Il sisma ha provocato il crollo della torre e gravi lesioni ai muri perimetrali. Le opere d'arte mobili sono state trasferite. Stima del danno: 3 miliardi.